

mini vengono gesuiti e poi gesuiti, ma liberi e grandi ingegni non mai. Il signor ministro citava il Belgio; ma le condizioni di quel paese sono molto diverse dalle condizioni del nostro; colà il clero è ben lontano dall'essere grassamente retribuito come fra noi; quindi non è come fra noi retitante. Colà il clero dovette lottare lungamente col protestantismo, col quale lotta ancora; quindi ha duopo di mostrarsi temperato e saggio; nondimeno allorchè il Governo volle avere fede nel clero, fu anch'egli retribuito di malefici aggiramenti.

Dichiarava il signor ministro di non voler trattare la parte legale pel provvedimento del signor Farini, dicendo con singolare modestia di non essere competente; e sorgeva il signor avvocato Demarchi ponendoci in vista il più grosso libro della biblioteca (*Viva ilarità*), per citarci l'articolo 13 delle costituzioni universitarie.

Che cosa contiensi in quest'articolo?

« Le provvidenze che si daranno per mezzo di semplici viglietti regi, avranno forza di legge. »

E tutto ciò che vuol dire?

Vuol dire che una volta si provvedeva per regii biglietti, perchè una volta quando la volontà regia era legalmente manifestata bastava per essere legge.

Quindi tanto era legge universitaria la volontà del Re dichiarata per mezzo di regie patenti, come per mezzo di regii biglietti. Ma ora che, come Dio vuole, viviamo in tempi in cui la sola volontà reale non è legge, sia pure dichiarata in questa od in quella forma; ora che vuole lo Statuto che una legge sia promulgata colla triplice sanzione del Senato, della Camera elettiva e del potere reale, qual senso, quale applicazione può avere l'articolo 13, titolo 13 del grosso volume del signor Demarchi? (*Ilarità*)

Fu tempo in cui io temeva che una crisi ministeriale potesse condurci a peggiori condizioni, e mi stava incerto nelle mie lotte col Ministero, se io dovessi deporre un nero voto nell'urna, o piuttosto sacrificare la mia opinione all'unione dei poteri in disastrose conseguenze; ora questa incertezza si è prontamente deleguata; e dichiaro che a fronte dei nuovi uomini, checchè sia per arrivare, la caduta del Gabinetto sarà sempre un lieto evento. (*Applausi a sinistra*)

**FARINI**, ministro dell'istruzione pubblica. Io spero che ieri la Camera avrà fatto ragione del sentimento che m'impedì di entrare in alcuna discussione che fosse relativa alla mia persona; ma ora la discussione è progredita tant'oltre su questo terreno che pare volersi fare una questione letteraria, una questione accademica, una questione di censura sopra opinioni che in qualche mio povero scritto ho emesso. L'avvocato Brofferio ha citata una parte di questo mio scritto, inferendo da essa che io avessi opinioni, quali egli crede degne di forte ed acerba censura; però se egli avesse avuto pazienza di seguir a citare, avrebbe trovato che a quel modo con cui io censurava coloro i quali in nome della libertà gridavano morte ad avversari politici, così conchiudeva altrove, che quando gl'istituti umani sono arrivati a tal grado di corruzione che non si correggano per se medesimi, allora pur troppo la violenza li corregge, e conchiudeva che la storia non giustifica questi fatti, ma ricorda che fu sempre così.

Ed oggi richiamato su queste parole che ho stampato qualche tempo fa, le confermo dalla prima fino all'ultima, e non ho verun ritegno a dire che come allora pronunziai quelle sentenze che paiono all'onorevole preopinante così severe, io spezzerei la mia penna anzichè mai scrivere in prosa od in verso per giustificare coloro che della morte e delle minacce vogliono farsi un'arma contro gli avversari politici. (*Segni di approvazione alla destra ed al centro*)

E qui mi basta, perchè mi è veramente rincrescevole parlare di me, e come scrittore, e come privato cittadino. Chè se debbo ritornare sugli atti che nei pochi giorni della mia amministrazione ho compiuto, io ho buone armi in mano per torre tutti gli scrupoli, che i discorsi di ieri avessero potuto indurre negli animi degli onorevoli deputati sulla legalità dell'atto che ha abolito i trattati.

Quando io ieri distingueva la parte legislativa della costituzione dell'Università di Torino dalla parte regolamentare, aveva, lo confesso, così ben potuto vedere dentro a quella costituzione per affermare con pari sicurezza, come oggi faccio che nè nella parte legislativa, nè nel regolamento, che non è fatto per decreto regio, ma dal preside del magistrato della riforma, non vi è l'obbligo di stampare i trattati, e prego l'onorevole Brofferio a permettermi di leggergli i titoli delle costituzioni e dei regolamenti, che hanno tratto a questo insegnamento.

L'articolo 8 del titolo 3 delle costituzioni dice solo questo:

« I professori ordinari insegneranno nel corso scolastico quelle materie che verranno d'anno in anno assegnate per ciascuna delle loro cattedre dal magistrato della riforma. » E nelle costituzioni regie null'altro.

Nei regolamenti che sapete essere emanazione del preside del magistrato della riforma, e non del potere reale vi è questo:

« I professori spiegheranno in lingua latina, e useranno soltanto dell'italiana i professori di chirurgia e di eloquenza italiana. »

L'articolo 5 soggiunge: « La lezione di ciascun professore durerà un'ora ed un quarto: 3/4 s'impiegheranno in dettare, e mezz'ora in spiegare il dettato. »

Dopo quelle costituzioni è sopravvenuta la legge del 4 ottobre 1849, ed all'articolo 10 del titolo 3, si esprime così:

« Il Consiglio universitario formerà d'accordo coi professori i programmi di ciascun corso, e li trasmetterà al Consiglio superiore. »

Nessun articolo dunque di nessuna legge, nessun articolo di nessun regolamento ha mai fatto precetto assoluto dell'obbligo dei trattati.

(*Il deputato Brofferio si leva per parlare, il deputato Angius chiede la precedenza della parola.*)

**PRESIDENTE.** Prima vi è il signor Brofferio.

**ANGIUS.** Io l'aveva domandato prima la parola! (*Si ride*)

**BROFFERIO.** Io la domando per un fatto personale.

**ANGIUS.** Anch'io la voglio per un fatto personale! (*Ilarità*)

**BROFFERIO.** Le parole del signor Farini avrebbero potuto far credere che gittando una censura sopra le opinioni sue nell'empia guerra del Sonderbund, io volessi farmi promotore di quelle politiche che regnarono colle minacce e colla morte. No, le mie parole non gli danno diritto a questa odiosa interpretazione.

Quando esso parlava della guerra contro il Sonderbund, e la disapprovava come se il Governo della Svizzera non avesse diritto... (*Il ministro Farini fa segni di diniego*) Questo è qui. (*Accennando il libro*)

**FARINI**, ministro per l'istruzione pubblica. L'ho disapprovata a Roma.

**BROFFERIO.** Bisogna dunque che la torni a leggere; è cosa di fatto grave. (*Agitazione a destra*)

**PRESIDENTE.** Questa non è una discussione di storia.

**BROFFERIO.** Mi perdoni: si tratta di una questione politica che abbisogna di ampia spiegazione. (*Rilegge il brano sovracitato*)